

◆ **Quei 25mila all'Olimpico per un allenamento ma l'attività della squadra azzurra è sempre più soffocata dal gigantismo pallonaro**

Nazionale Cenerentola Eppure resta la più amata dagli italiani

Tardelli e Zoff contro lo strapotere dei club Allarmata richiesta di un intervento politico

■ L'Italia gioca in contropiede: prima il bagno di folla dell'Olimpico, poi, ieri, l'appello ai politici rivolto dai tecnici azzurri: salvate la Nazionale. «Devono aiutarci a salvaguardarla - ha detto Marco Tardelli, ct dell'Under 21 - perché rappresenti la nazione e non bisogna relegarla a scadenze limitate». Dino Zoff, ct della Nazionale, approva: «L'intervento dei politici sarebbe un atto sensato. Occorre una linea comune da parte dei governi dell'Unione europea. In ogni caso i ventiquemila dell'Olimpico e l'interesse dei media dimostrano che la Nazionale è ancora nel cuore della gente». I ventiquemila dell'Olimpico dimostrano che bisogna fare

attenzione quando si parla di calcio in termini di numeri. Tre mesi fa, la visione televisiva di Italia-Galles (sabato 5 giugno, ore 20.45, Bologna) fu la più bassa degli ultimi anni. Si parlò di morte annunciata della Nazionale, senza tener conto che il Galles è il Galles, che si giocò di sabato sera, che era la prima serata d'estate e che proprio quel giorno era stato escluso Marco Pantani dal Giro d'Italia, con un effetto stordimento (tutti i notiziari «apronono» con quella notizia) e un altrettanto importante effetto disguido (quando si verificano episodi come quello c'è un fenomeno di rigetto nei confronti dello sport). Due giorni fa, 5 settembre, 25 mila persone per assistere alla partitella di allenamento degli azzurri. Siamo alla re-

surrezione annunciata della Nazionale: eppure bisogna tener conto del fatto che l'ingresso era gratuito, che l'estate è agli sgoccioli, che molti si sono ritrovati all'Olimpico quasi per caso. Epperò, tra il de profundis dell'audience e l'entusiasmo dell'Olimpico, sembra più credibile il pomeriggio romano. Ovvero: la Nazionale «tira» anche ora che i club spadroneggiano, che le tv affogano in un mare di palloni, che ci sono almeno cinque-sei squadre di serie A più forti della Nazionale. E anche nel mondo del merchandising la Nazionale di calcio tira: tra magliette, accappatoi e calzoncini sono almeno 160 mila gli italiani che hanno acquistato qualcosa di azzurro. S.B.



L'INTERVISTA

Rivera: «Il calcio ormai è prigioniero dei finanziari»

PAOLO CAPRIO

ROMA Onorevole Rivera, Zoff e Tardelli, ct delle due maggiori nazionali italiane di calcio, hanno lanciato un grido di dolore ai politici, affinché intervengano per salvaguardare i diritti e il ruolo della Nazionale del calcio, quasi senza più spazi e messa in un cantone dalla furibonda corsa al business dei club.

«Capisco le loro preoccupazioni, ma cosa potrebbe fare il Parlamento. Una legge? Non esiste. Non è un problema di nostra competenza. Ho paura, per non dire la certezza che ormai siamo in ritardo. Alcuni anni fa quel grido di dolore lo lanciò anche io, dissi in più di un'occasione che la politica affaristica del calcio avrebbe creato, se non si interveniva, non pochi guasti. Ecco, stiamo arrivando al «redderationem».

Non c'è più via di scampo, dunque. «Io non riesco a vedere una soluzione. Il calcio è in mano ai finanziari, non più ai dirigenti, che erano l'anima dei club. Ci mettevano del loro per passione. Ma quando gli interessi prevaricano la passione, la situazione diventa irrecuperabi-

le».

La Nazionale è la squadra della Federcalcio, toccherebbe a lei intervenire e far valere i diritti della sua rappresentativa.

«Premesso che i problemi calcistici devono essere risolti dall'organizzazione calcistica e non dal Parlamento, ritengo che la forza politica del massimo Ente calcistico sia praticamente inesistente. Ormai la situazione gli è scappata di mano. A comandare è la Lega, diventata la plenipotenziaria del pallone. Sono loro che fanno il bello e il cattivo tempo. Masoprattutto ragionano e decidono solo nel nome del dio danaro. La loro avidità ha offuscato l'attaccamento alla maglia azzurra. La Federcalcio

Una legge del Parlamento? Impossibile la Federcalcio è schiava della Lega



è diventato soltanto un apparato burocratico privo di potere. Persino sugli arbitri si è dovuta inchinare al volere della Lega. Dovrebbe, se ne avesse la forza, aprire un conflitto, che potrebbe anche portare ad una scissione. Ma non ne ha la forza, né la volontà. Da che mondo è mondo è il danaro a decidere tutto».

Eppure la Nazionale dovrebbe avere un suo fascino.

«Una volta era la massima espressione del calcio ed il massimo traguardo professionale per un calciatore, oltre ad essere motivo di soddisfazione per la società nella quale giocava. Non esagero a dire che oggi dà fastidio, perché interrompe un'abitudine, quella delle partite alla domenica».

Ai calciatori l'azzurro interessa soltanto perché è un ulteriore mezzo per far lievitare l'ingaggio e firmare contratti pubblicitari. «Non voglio fare il difensore di una categoria, alla quale ho appartenuto per tanti anni. Ma, ora come ora, come ci si può affezionare ad una maglia se ogni anno cambia colore e disegno, perché anche questo rientra nel gioco del business. Ormai quella del calciatore è una professione come le altre, la maglia è soltanto un indumento da indossare per scendere in campo, perché lo vuole il regolamento».

In questo modo il calcio rischia di fare harakiri.

«L'uomo ha inventato il calcio un centinaio di anni fa, l'uomo può finire di distruggerlo».

Il suo è un presentimento o una preoccupazione?

«Più la seconda che la prima».

I PARERI ■ L'analisi del sociologo Ferrarotti, l'esperienza dello studioso del tifo

«È l'unico ideale che ancora resiste»

ca con Gianni Agnelli. Dissi che bisognava tutelare i vivai, che bisognava sfruttare il patrimonio indigeno e non acquistare giocatori all'estero. Agnelli definì una sciocchezza le mie affermazioni.

I fatti stanno dimostrando che non erano per nulla una sciocchezza. Maurizio Marinelli, responsabile del centro ricerche della polizia, attento studioso del fenomeno

calcistico, sostiene invece che il problema-prezzi è importante: «I ventiquemila dell'Olimpico sono una risposta alla dissenata politica del caro-biglietti. Non è vero che gli stadi si stanno svuotando perché il calcio piace di meno o perché fa paura la violenza. La gente scappa anche perché non ha i soldi per andare allo stadio. Le classi meno abbienti di questo passo verranno allontanate dal calcio ed è un danno enorme perché si perderanno i connotati di sport popolare. Gli altri fenomeni interessanti dell'affetto per la Nazionale sono il pacifismo e l'unione del tifo. Nei club avviene il contrario: c'è la tendenza allo scontro e la spaccatura ormai diffusa in quasi tutte le curve. Le cito un episodio recente. Alla partita dei play out tra Lecco

e Padova è stata arrestata una persona alla quale era stato vietato l'ingresso negli stadi. È un bergamasco che tifa Atalanta, ma quella domenica a pensato bene di andare a combinare guai a Lecco».

Tifo diverso allora? «Io direi limpido - osserva Ferrarotti - perché è spontaneo, non manovrato e non militarizzato dalle organizzazioni del tifo. Anche per questo la partecipazione di donne e famiglie è più consistente, si va allo stadio con animo tranquillo e senza dover subire imposizioni da parte dei generali delle curve. Anche l'entusiasmo del Sud merita una riflessione. È una lezione al Nord che tende alla spaccatura e un messaggio ai politici che non hanno mai saputo sfruttare il patrimonio di entusiasmo, di vitalità e di sentimenti del Meri-

dione. Quando Adriano Olivetti aprì una fabbrica nel Sud gli diedero del matto. Ebbene, quell'attività ancora resiste».

Due anni fa, proprio a Roma, in occasione di Italia-Inghilterra (11 ottobre 1997, fini 0-0), si verificarono però gravi incidenti: non sempre è pacifico il tifo della Nazionale. «È un caso limite - riprende Marinelli - perché purtroppo quando ci sono di mezzo gli inglesi può accadere di tutto. A casa loro gli hooligans sono tenuti sotto controllo, perciò si scatenano all'estero. Sbarcano in Italia già saturi di birra. In generale, però, il tifo per la Nazionale è molto più tranquillo. Lo definirei persino rassicurante. Fa bene la Federcalcio a praticare una politica di biglietti a basso costo. È anche un modo per combattere la violenza. Se allo stadio ci vanno più famiglie e più bambini, le tensioni diminuiranno. E la politica adottata dagli inglesi per combattere gli hooligans». Che poi vanno all'estero a combinare guai, ma questa è un'altra storia.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Ventiquemila, giovani e forti, ma anche donne, anziani e bambini: questo il colpo d'occhio offerto due giorni fa dallo stadio Olimpico per la partitella di allenamento della Nazionale. Lo spettacolo era gratis: ma basta l'economia per giustificare quanto è accaduto domenica 5 settembre? «No, non basta - dice il sociologo Franco Ferrarotti - anche perché quando c'è di mezzo il pallone la gente è sempre disposta a spendere. L'episodio di domenica rafforza semmai una mia tesi: la Nazionale di calcio e la Ferrari sono simboli dell'italianità. La situazione è quella che è: sono crollate le grandi ideologie, i politici parlano spesso un linguaggio incomprensibile, nel Nord del paese si sono sviluppate tendenze secessionistiche: tra i baluardi della resistenza ci sono queste due realtà sportive. È un fenomeno da non sottovalutare. L'Italia è un'istituzione recente, con poco più di un secolo di storia unitaria. L'italiano tende al localismo. Non ha il senso dello Stato. Se può, cerca sempre di farla franca, di non pagare le tasse. Ebbene, quando c'è di mezzo la Nazionale, o la stessa Ferrari, l'italiano scopre un forte senso di appartenenza alla comunità. Anni fa ebbi una piccola polemi-

Vieri durante la partitella di allenamento di domenica a Roma



Toldo - le grandi nazionali esistono grazie ai campioni di altissimo livello che ci sono in Europa. L'Italia, la Germania e la Spagna mi sembrano delle forti squadre». Sorprende la controtendenza di un ex fedelissimo, Demetrio Albertini: «Lo spettacolo lo fanno solo i grandi campioni. La gente, quando vede la Nazionale allo stadio, non nota se un giocatore fa bene una diagonale o un altro tipo di schema». Anche al presidente del Coni non è piaciuto l'appello di Tardelli. «O meglio - spiega Gianni Petrucci - non l'ho capito. Che c'entrano i politici? La nazionale è regolata dalle leggi dello sport italiano: dalla federazione e dal Coni. È l'opposto di ciò che dice Tardelli, con il quale peraltro ho un ottimo rapporto».

CALCIATORI AZZURRI

«Non serve a niente l'intervento dei politici»

ROMA Gli azzurri respingono l'appello di Tardelli e Zoff e tutti, tranne due, si dicono convinti che i politici restino fuori dalla nazionale. Le uniche voci favorevoli all'iniziativa di Tardelli sono quelle di Vieri e Buffon. Ma l'attaccante azzurro si limita ad un commento lapidario: «L'intervento dei politici? Perché no, potrebbe essere un'idea». Poco più articolato il giudizio di Buffon che prova ad andare oltre: «Secondo me, ha fatto bene Tardelli. La nazionale va tutelata e protetta, e magari, con un intervento dall'alto si potrebbero risolvere tanti problemi». Gli altri azzurri, invece, non vedono di buon occhio un ingresso della politica nel mondo della Nazionale. «A dire il vero mi sembra un po' esagerato chiedere l'intervento dei politici - puntualizza Alessandro Nesta - Bisogna lasciare tutto così come è adesso. I problemi, se ci sono, andranno risolti ma senza interventi dall'esterno». Il giallorosso Di Francesco è sulla stessa lunghezza d'onda di Nesta: «Bisogna combattere a tutti i costi per difendere la Nazionale e, per farlo, l'intervento dei politici non mi sembra il mezzo più indicato. Anzi non serve a nulla». Gli azzurri concordano nel bocciare le tesi sostenute da Arrigo Sacchi in un'intervista, nella quale sostiene che, per un ct, sarà molto difficile costruire ed organizzare grandi nazionali e con queste fare spettacolo. «Non sono d'accordo - dice

CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

SPI

Qualità Equità rivista del welfare futuro

Il Sindacato pensionati della Cgil e la rivista "Qualità/Equità" sono lieti di invitarLa il giorno 9 settembre alle ore 9,30 all'incontro pubblico

"La politica che decide"
prospettive dell'occupazione e dello Stato sociale con

Cesare Salvi ministro del Lavoro e della Previdenza sociale

Vicente Navarro docente di Politica sociale all'Università Pompeu Fabra di Barcellona e alla Johns Hopkins University di Baltimora (Usa)

Chiara Saraceno direttore dipartimento scienze sociali Università di Torino

Giovanni Berlinguer presidente della Commissione nazionale di Bioetica e direttore di Qualità/Equità

Guglielmo Epifani vice segretario generale Cgil

Raffaiele Minelli segretario generale Spi-Cgil

9 settembre 1999 presso il Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4/A tel. 06-444811

IN BREVE

Europei pallanuoto L'Italia vince ancora

■ Com'era prevedibile, l'Italia ha chiuso con una vittoria il girone eliminatorio degli Europei di pallanuoto, in programma fino a sabato prossimo alla piscina Costoli di Campo di Marte. Ieri sera ha avuto ragione di una inconsistente Slovenia, fanalino di coda della manifestazione. La partita non ha avuto storia: la resistenza degli sloveni è durata appena un tempo, finito sul risultato di 3 a 3. L'incontro si è poi concluso con il punteggio di 9-7 in favore degli azzurri.

Ciclismo, oggi a Prato il Gp Industria e Commercio

■ In vista del campionato mondiale di Verona, una corsa tira l'altra sotto lo sguardo del ct Fusi che sta esaminando i candidati alla maglia azzurra. Un test significativo sarà dato dal Gp Industria e Commercio di Prato che si svolgerà oggi su un tracciato di 200 km. Le squadre iscritte sono 19 di cui 4 straniere. Tra i concorrenti Casagrande, Conti, Donati, Di Luca, Sgambelluri, Figueras.

Doping, la federazione inglese «grazia» lo sprinter Christie

■ La federazione britannica di atletica ha deciso di scagionare Linford Christie dall'accusa di doping. È stata quindi annullata la sospensione inflitta al 39enne sprinter dopo che era risultato positivo per nandrolone al meeting di Dortmund. Ma secondo la federazione britannica non c'è evidenza di prova certa che la positività dell'atleta sia stata determinata dall'assunzione di sostanze proibite.

